

L'INSTRUMENTUM LABORIS

DELLA 49^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

S.E. Mons. FILIPPO SANTORO
Presidente del Comitato scientifico e
organizzatore delle Settimane Sociali
dei Cattolici Italiani

I volti feriti e il mondo dopo il coronavirus

All'improvviso nel mondo globalizzato ha fatto irruzione il coronavirus, sorprendendo tutti per il carico di morti che ha procurato, per il dolore e le sofferenze che ha seminato, per la paura che ha insinuato dovunque, per le certezze che ha distrutto. Mai come in questa circostanza, abbiamo potuto scoprire di essere davvero tutti connessi, tutti accomunati da una sofferenza, da un destino comune.

Le vittime della pandemia non devono però farci dimenticare le tante vittime innocenti dell'incuria, dell'ambiente, dell'abuso del territorio, che pagano sulla propria pelle le conseguenze di uno sviluppo economico spregiudicato. I tanti sfruttati, i migranti, i poveri che continuano a popolare il pianeta richiamano bruscamente le responsabilità di ognuno: uno sviluppo senza scrupoli, che non tenga conto della salvaguardia del pianeta a noi affidato, non potrà che ritorcersi contro l'umanità, divenendo un contro-sviluppo.

La profezia della *Laudato si'*

Di fronte a questa situazione, il cammino di preparazione verso le prossime Settimane Sociali è volto alla ricerca di risposte adeguate alle grandi sfide del nostro tempo. Tutti perciò siamo invitati a riflettere sul "Pianeta che speriamo" con uno sguardo capace di tenere insieme ambiente e lavoro nella evidenza che #tutto è connesso. In questo cammino ci guida l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Come la *Rerum Novarum* di papa Leone XIII ebbe un peso determinante, non solo per il mondo cattolico, nell'affrontare lo scoppio della questione sociale alla fine dell'800, così oggi la *Laudato si'* di Francesco assume un significato profetico nel denunciare l'attacco che il Pianeta sta soffrendo e nel prospettare azioni concrete per la difesa della salute delle persone e della casa comune. L'ecologia integrale della *Laudato si'* indica una direzione capace di illuminare la crisi antropologica contemporanea, componendo aspetti spesso presentati in maniera frammentaria o addirittura conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, globale contro locale.

Per superare questi dualismi ciò che si propone è un punto di vista più alto capace di abbracciare i vari piani contemporaneamente in gioco: uno sguardo "contemplativo", che sa ricomporre la realtà nella quale siamo immersi. È lo stesso sguardo di San Francesco d'Assisi che, a partire dalla lode al Creatore, ci insegna a entrare in rapporto col creato, sentendo il dovere di prendersi cura di tutto ciò che esiste, riconoscendo "la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà" (LS 12).

A cambiare è la sostanza stessa di quello che vogliamo fare, dato che "il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode" (*ibid.*). Tale prospettiva è ripresa poi e ribadita anche nell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia* quando, di fronte agli immensi problemi sociali e ambientali di questo vasto territorio, proclama la forza profetica dell'annuncio cristiano. "È l'annuncio di un Dio che ama infinitamente

ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo crocifisso per noi e risorto nella nostra vita... Senza questo annuncio appassionato, ogni struttura ecclesiale diventerà un'altra ONG, e quindi non risponderemo alla richiesta di Gesù Cristo: 'Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura' (Mc 16,15)" (QA 64). Le problematiche ambientali e sociali, che coinvolgono l'Amazzonia e l'intero pianeta, vengono dunque illuminate con la sapienza del Vangelo. "Il *kerygma* e l'amore fraterno costituiscono la grande sintesi dell'intero contenuto del Vangelo che non si può fare a meno di proporre in Amazzonia" (QA 65).

Da questo nucleo infiammato scaturisce l'originalità della proposta cristiana, che insieme con le persone di buona volontà vogliamo sviluppare dinanzi alle gravi questioni ambientali e lavorative in cui si gioca il futuro del Pianeta.

Ecologia integrale

Il disordine nei confronti dell'ambiente è generato da un antropocentrismo deviato, che il Papa chiama "eccesso antropologico" (LS 116), per cui l'uomo si costituisce come "dominatore assoluto".

Oggi l'intervento dell'essere umano sulla natura è guidato da interessi che mirano allo sfruttamento della natura e delle persone. Così, invece di essere al servizio della persona, l'attività umana si trasforma in vero e proprio idolo, fino a diventare una "economia che uccide".

Non si tratta di disprezzare il nostro tempo e le tante realizzazioni che porta con sé. Piuttosto, nel solco del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, va riconosciuto che le questioni della "casa comune" offrono l'opportunità per la Chiesa in uscita di dialogare col mondo, senza paura di parlare del progetto di Dio sull'uomo e sulla Terra, costruendo insieme una nuova narrazione di futuro che ci aspetta. I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile fissati dall'ONU costituiscono un terreno comune, su cui è possibile sviluppare un dialogo fruttuoso.

Al fondo della questione ecologica c'è una questione spirituale; al fondo dell'ecologia integrale c'è una visione in cui il bene comune si dilata, sino ad abbracciare oltre che le persone anche l'ambiente. Il bene, del resto, è sempre relazionale; ne deriva anche una conversione epistemica: per capire a fondo le correlazioni e le interdipendenze tra le diverse dimensioni dei problemi che abbiamo di fronte sono necessarie competenze e saperi integrati. È l'ecologia integrale di cui parla la *Laudato si'* che permette di capire che le connessioni tra le diverse dimensioni degli squilibri che caratterizzano il nostro sistema sociale ed economico – demografica, ambientale, sanitaria, di senso del vivere e di dignità del lavoro – richiedono un'analisi multidisciplinare e un'azione politica integrata.

Nodi da sciogliere

In questa prospettiva, la 49^a Settimana Sociale intende dare un contributo per sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo di cui il mondo ha urgente bisogno.

"Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (LS 139).

Davanti a noi ci sono numerosi nodi da sciogliere:

- Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c'è più tempo per indugiare: è necessaria una vera transizione ecologica, che modifichi alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo.
- Lo sfruttamento è una logica di azione che investe sia il rapporto con la natura che con le persone. Non è possibile affrontare la questione ecologica senza il senso di giustizia che guarda al problema cominciando dai più poveri.
- C'è una precisa correlazione tra il degrado ambientale e i cambiamenti climatici da un lato e i flussi migratori dall'altro. E, d'altra parte, la politica migratoria non può non tenere conto dei costi umani determinati dai mutamenti nella ecosfera, causati da un modello di sviluppo che

non si dà cura delle proprie conseguenze.

- Le drammatiche vicende della pandemia hanno messo ancora di più in evidenza che ambiente, lavoro e salute sono strettamente collegati. Da un lato, sappiamo che l'inquinamento atmosferico incide sulla salute della popolazione. Dall'altro lato, ci è oggi più facile riconoscere quanto sia importante una sanità intesa come bene pubblico e diffuso.

L'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale e economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della performance, vanno contrastati nella prospettiva della generatività sociale che, ponendo al centro la valorizzazione del contributo originale di ogni persona, costituisce la bussola per muoversi nella direzione di un modello di sviluppo più umano, dove la pluralità delle forme organizzative, l'investimento sulla formazione, l'autonomia decisionale e la responsabilità personale costituiscono criteri irrinunciabili. Si tratta di passare dalla centralità della produzione - dove l'essere umano domina la realtà - a quella della generazione, in cui ciò che facciamo non può mai essere slegato dal legame con ciò e con chi ci circonda, oltre che con le future generazioni.

Visioni di futuro

La via del nostro futuro è dunque quella di una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale.

Tale transizione comporta una conversione: è, infatti, la conversione del cuore dell'uomo ciò che può permettere di immaginare e costruire un nuovo modello di sviluppo.

In tutti i casi, senza un cambiamento profondo degli stili di vita individuali e senza la creazione di consuetudini e norme sociali virtuose, definite dalla somma di tanti comportamenti individuali nella stessa direzione, persino le norme giuridiche che muovono nella direzione giusta saranno inefficaci (LS 211). Solo dalla conversione personale e comunitaria può nascere un desiderio di maggiore generatività, oltre che di organizzazioni sociali e produttive che si propongono di innovare le strutture socioeconomiche delle nostre società.

Per quanto necessario, questo primo livello non basta. Per avviare la transizione ecologica occorre lavorare per modificare le strutture di peccato che ne impediscono la realizzazione. Per affrontare la pandemia dal punto di vista sanitario e nelle sue conseguenze economiche e sociali, le istituzioni politiche - nazionali e transnazionali (prima di tutto la UE) - hanno riacquisito centralità. Si tratta di una opportunità che presenta anche dei rischi. La regolazione istituzionale ha oggi una responsabilità particolarmente grande nel creare le condizioni più favorevoli affinché la grande ricchezza delle forze sociali ed economiche siano coinvolte nel contribuire a cambiare il modello di sviluppo, contrastando tutte le forme di monopolizzazione del potere nella logica della sussidiarietà sociale. Per creare le compatibilità per la transizione ecologica occorre un piano pluriennale di investimenti che possono essere realizzati solo con l'impegno concreto dello Stato.

Le buone pratiche

La crisi di questi mesi ha saputo rivelare una straordinaria domanda sociale di partecipazione, inclusione e solidarietà che dovrà essere fondativa nella fase di ricostruzione in atto. Per questo motivo nel percorso che ci condurrà a Taranto saranno raccolte le "buone pratiche" che, in ambito non solo imprenditoriale ma anche amministrativo, personale e familiare, mostrano come coniugare difesa dell'ambiente e protezione del lavoro. Queste storie che a livello locale - di amministrazioni pubbliche, imprese *for profit* e *not for profit*, enti del Terzo Settore e associazioni, oltre che di persone, famiglie e associazioni - permettono di riconoscere i percorsi di vera e propria "resilienza trasformativa" presenti nel tessuto sociale delle nostre società. In essi è possibile riconoscere le coordinate per ripensare in modo sussidiario, inclusivo e partecipativo un disegno complessivo per

la nuova fase che il Paese attende. Partire dalle buone pratiche significa affermare la possibilità e la concretezza di una trasformazione che è alla portata di tutti; significa, inoltre, per i credenti e le comunità cristiane orientare lo sguardo alla speranza, che chiede non solo di essere annunciata ma molto spesso di essere “organizzata”, come diceva don Tonino Bello. Significa, infine, promuovere ancora più una nuova cultura politica, che sappia misurarsi su una comune agenda di problemi e di sfide che emergono oggi dalla crisi ma che chiedono di essere affrontati scommettendo di più sul ruolo fondamentale di una società civile inclusiva, plurale e resiliente.

Camminare insieme verso Taranto e oltre, per una ecologia integrale

Come nell’ultima edizione, anche la prossima Settimana Sociale propone uno stile sinodale. Al di là dei giorni che passeremo a Taranto quello che conta è il cammino di cambiamento che sapremo fare insieme:

- con il mondo ecclesiale nelle sue varie articolazioni: è tempo per fare in modo che la *Laudato si’* entri capillarmente nella pastorale delle diocesi italiane, facendo tesoro delle molteplici indicazioni teologiche, ecclesologiche, pastorali, spirituali, pedagogiche;
- con tutti gli uomini di buona volontà sensibili alla tematica socio-ambientale, dei diritti umani e della giustizia, con i centri universitari, le imprese, le istituzioni politiche e sociali, con chi vive e soffre le conseguenze negative del nostro modello di sviluppo;
- con i giovani, che sono particolarmente sensibile a questo tema;
- con le istituzioni locali, nazionali e europee, con cui è necessario intessere un dialogo costruttivo per muovere passi decisivi nella prospettiva della *Laudato si’*.

Questa enciclica, in continuità con l’intero Magistero sociale della Chiesa - come sottolinea il recente documento redatto dal Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull’ecologia integrale, *In cammino per la cura della casa comune, a cinque anni della Laudato si’* - disegna con precisione la direzione verso cui muoverci: la costruzione di un nuovo modello di sviluppo ispirato al principio della sostenibilità integrale è l’unica via di futuro che è possibile oggi immaginare. Il processo della transizione ecologica va dunque avviato fin da subito, senza perdere l’opportunità offerta dalle risorse messe a disposizione dal *Recovery Fund*.

Davanti a noi si apre una stagione delicata ma anche straordinaria, a cui come cristiani siamo chiamati a dare il nostro fondamentale contributo. Oggi come in tanti altri momenti della storia, la sapienza biblica e evangelica è guida per la Chiesa e l’umanità intera. La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Taranto vuole essere un cammino di popolo che attinge da questa sapienza per offrire una speranza fondata alla nostra casa comune.